

Ripensare l'accoglienza

Il Coordinamento Nazionale Servizi Affidi presenta le riflessioni formulate in merito alle nuove forme d'accoglienza e i nuovi strumenti a sostegno dell'affido, già confrontate e condivise con le Associazioni del Privato Sociale che si occupano di affido familiare.

PREMESSA

Punto di partenza sono le riflessioni che da qualche tempo i servizi pubblici, le associazioni, il terzo settore stanno facendo a fronte del crescente numero di famiglie con minori in situazione di malessere e, contemporaneamente, della crescente difficoltà delle famiglie in generale, incluse quelle potenzialmente disponibili all'accoglienza. Sempre più frequentemente, infatti, le famiglie oggi si trovano a vivere una "difficile normalità" nel gestire la vita quotidiana e tale situazione se da un lato porta a una maggiore difficoltà nel diffondere la cultura della solidarietà, dall'altro richiede un maggior impegno alle istituzioni nel garantire nuove e adeguate forme di sostegno alle famiglie. La presa d'atto di tale situazione permette ai Servizi di riflettere su forme differenziate d'accoglienza, forme che coprono un arco che va dal buon vicinato all'affido con supporto professionale.

Occorre sottolineare, comunque, il ruolo di prevenzione dell'affido familiare, determinante per limitare l'inserimento di minori in strutture residenziali a quei soli casi in cui lo si ritiene necessario e utile o in ogni caso per ridurre la permanenza al tempo necessario per preparare il minore ad entrare in un altro ambiente familiare.

Desideriamo, inoltre, precisare, che per quanto concerne l'affidamento familiare di minori stranieri, proprio per le peculiarità e complessità che questa tipologia d'intervento presenta, il C.N.S.A. ha approfondito tale argomento insieme alle associazioni del Privato Sociale. Le riflessioni che sono emerse hanno permesso di realizzare un documento specifico, cui si rimanda, e che ha avuto lo scopo di suggerire i presupposti necessari per affrontare adeguatamente la realtà dei minori stranieri e delle loro famiglie che, proprio per la sua complessità, stenta a trovare nell'affidamento familiare, sia omoculturale sia eteroculturale, un valido intervento d'aiuto.

1. FORME D'ACCOGLIENZA E STRUMENTI A SOSTEGNO DELL'AFFIDO

Obiettivo generale resta la necessità di assicurare all'affido familiare un adeguato livello qualitativo ed organizzativo, nel rispetto e in attuazione della legge 149/2001.

Fondamentale è in questo senso il ruolo e l'attività dei Servizi e del Privato Sociale nelle varie fasi dell'intervento:

- sensibilizzazione, attraverso campagne permanenti e momenti d'incontro tra le famiglie affidatarie e cittadini al fine di far conoscere le esperienze in atto, anche durante manifestazioni culturali e ricreative di altri settori della pubblica amministrazione;
- accoglienza;
- formazione e informazione (valorizzando anche momenti d'auto formazione tra le famiglie come avviene nei gruppi di auto mutuo aiuto).

Gli interventi sui quali questo documento invita ad una prima riflessione si collocano tra due estremi **"accoglienza"** / **"appartenenza"**: in mezzo una zona grigia che cercheremo di definire attraverso le esperienze realizzate dai Servizi e dalle Associazioni di volontariato.

La raccolta delle esperienze realizzate dai diversi servizi aderenti al CNSA consente di individuare due principali tipologie di situazioni:

- il minore e/o la sua famiglia, presentano la necessità di essere affiancati, accolti, sostenuti da una famiglia o da un singolo, pur essendo la famiglia di origine ancora in grado di rappresentare seppure parzialmente, una risorsa ed un punto di riferimento (il minore, in questo caso, resta nella sua famiglia);
- il minore, temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, si trova in una situazione personale (psicologica, sanitaria, sociale, giuridica) per la quale la soluzione dell'affido, pur costituendo la risorsa più adeguata alle sue esigenze e ai suoi diritti, necessita di forme di sostegno più articolate e più mirate, rivolte a lui e/o alla famiglia affidataria.

La scelta di uno strumento piuttosto che un altro è determinata da una serie d'elementi:

- la necessità di ricorrere o meno a interventi temporaneamente sostitutivi del ruolo genitoriale;
- la valutazione della situazione familiare rispetto agli elementi di rischio e le risorse presenti;
- il livello di consapevolezza e collaborazione della famiglia d'origine.

2. NON SOLO AFFIDO: LE FORME DI SOSTEGNO A NUCLEI FAMILIARI DI ORIGINE IN DIFFICOLTÀ

Si prendono qui in considerazione forme d'accoglienza che non prevedono la separazione tra minore e famiglia, alcune già sperimentate, altre in via di sperimentazione, dove il termine accoglienza si apre ad altri significati quali vicinanza al disagio, alle fatiche dei minori e delle loro famiglie, accompagnamento, affiancamento nei momenti di crisi e di difficoltà sia quotidiane sia per periodi particolari.

Tali interventi rientrano nel progetto di presa in carico della famiglia e del minore e trovano le ragioni normative nell'art. 1 della legge 184/83, così come ridefinita dalla legge 149/2001 comma 3 e nell'art. 16 della legge 328/2000 comma 3, nonché nei riferimenti del Piano Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza relativo agli anni 2003/2006.

Le forme di sostegno e di affiancamento rientrano all'interno degli interventi concordati con la famiglia, e si realizzano, quindi, in un regime di consensualità.

È possibile prevedere alcune forme di vicinanza anche all'interno di un regime di affido ai Servizi Sociali da parte del Tribunale per i Minorenni, sempre che questo preveda la permanenza del minore presso la propria famiglia; anche in questo caso l'intervento è caratterizzato dalla consensualità da parte della famiglia.

Le forme di accoglienza/accompagnamento si caratterizzano per:

- essere un servizio che interviene in quelle situazioni dove non si evidenziano carenze genitoriali tali da doverne sostituire le funzioni;
- essere tra gli strumenti più adeguati a prevenire situazioni di disagio, in grado di garantire la tutela del minore ed il suo mantenimento nel contesto della sua famiglia d'origine;
- promuovere le risorse della famiglia e incrementarne gli aspetti protettivi;
- essere un intervento centrato sul sostegno alla genitorialità, pur garantendo l'interesse superiore del minore;

- realizzare obiettivi specifici, definiti, condivisi tra la famiglia con bisogno di sostegno e famiglia disponibile a darlo, attraverso la definizione di un progetto di vicinanza tra un nucleo familiare con un altro nucleo o con una persona singola.

In queste forme di accoglienza è particolarmente importante e prevalente il ruolo del terzo settore e dell'associazionismo familiare, sia nell'ambito della sensibilizzazione e promozione, sia per far emergere e integrare, nella rete delle risorse, famiglie che si auto-organizzano, della cui esperienza è necessario tener conto.

In questa cornice l'Ente Pubblico deve sostenere la funzione di garante della progettazione sociale, ideata con il contributo di tutte le realtà del territorio ed espressa nei Piani di Zona.

Il Servizio, inoltre, pur modulando nel tempo una funzione diversa e sussidiaria rispetto alla gestione delle singole esperienze, mantiene un ruolo di regia delle stesse.

Il compito dei Servizi nei progetti specifici è quello di garantire, inoltre, direttamente o attraverso i rapporti con le realtà del terzo settore, che le risorse solidali siano formate ed informate, consapevoli del proprio ruolo e a conoscenza della rete dei servizi di sostegno al singolo caso, non abbiano interessi economici in riferimento alla disponibilità, non siano conosciute dalla rete dei servizi come soggetti a rischio sociale o di devianza, non presentino psicopatologie.

A prescindere dalle modalità e dalle competenze relative alla promozione e formazione, deve essere posta una particolare attenzione ad alcuni elementi della "risorsa solidale":

- il contesto di vita e la composizione familiare
- eventuali esperienze di volontariato a livello territoriale;
- la cognizione che tale intervento è rivolto a favorire la relazione tra il minore e la sua famiglia, anche in termini preventivi, e che tale obiettivo di sfondo prevede una particolare vicinanza tra le famiglie che esprimono il bisogno e le persone disponibili, situazione spesso difficile da gestire e non sempre prevista quando viene offerta la disponibilità;
- il saper sostenere le competenze genitoriali attraverso piccoli gesti o incombenze quotidiane, ma anche essere disponibili ad accettare i problemi personali o di coppia, nella consapevolezza che "star bene" come persona è condizione fondamentale per poter esercitare un'adeguata genitorialità;
- il saper conciliare uno spazio autonomo d'intervento con la richiesta d'aiuto nei momenti di difficoltà, rivolta ai servizi socio-sanitari.

Abbiamo individuato alcune forme in cui tale intervento si concretizza, e che evidenziano esperienze in atto presso diverse realtà territoriali:

- a) buon vicinato e vicinanza educativa**
- b) sostegno a nuclei di madri e bambini**

a) buon vicinato e vicinanza educativa: vicinanza ad un nucleo familiare che ha bisogno di essere temporaneamente accompagnato o sostenuto nello svolgimento di alcune attività della vita quotidiana o per raggiungere alcuni obiettivi educativi, con la mediazione dei Servizi tra i nuclei familiari.

Gli obiettivi specifici possono andare da:

- aiuto attraverso azioni quotidiane, anche di tipo organizzativo, che permettono di far fronte a difficoltà, ad esempio accompagnare o riprendere un minore da scuola o ad attività del tempo libero, accudire un minore per alcune ore, ...;
- affiancarsi al nucleo in alcuni momenti più complessi dal punto di vista organizzativo, quali ad esempio la spesa settimanale, il pagamento di scadenze, l'accompagnamento dei minori a visite mediche, ...;

a:

- sostegno nell'organizzazione della famiglia in momenti particolari;
- costruzione di una rete sociale per quelle famiglie che non hanno, nel territorio di residenza, legami parentali o amicali significativi;
- apprendimento di abilità (saper cucinare, svezzare un bambino, gestione economica, trovare casa, ecc...);
- conoscenza e inserimento dei minori in attività del territorio;
- sostegno nell'ambito scolastico;
- sostegno alla relazione con altri bambini;
- accompagnamento all'autonomia di giovani adulti già in carico al servizio minori.

Il Servizio pubblico agisce come elemento di congiunzione tra bisogno e offerta di disponibilità, definisce con le famiglie interessate e/o le realtà associative cui queste fanno riferimento le attività da svolgere, definisce le modalità e i tempi di verifica, interviene qualora insorgano difficoltà e problemi e prevede il relativo sostegno assicurativo ed economico.

Nell'**allegato A** riportiamo alcune esperienze relative a tali progetti (quali "Famiglie solidali" di Cremona, "Vicinanza Educativa" di Vicenza, "Famiglia che sostiene Famiglia" di Torino, "Famiglia di Sostegno" di Ancona, "Famiglia e accoglienza" di Parma)

b) sostegno ed affido di nuclei mono-parentali ed affido mamma/bambino

L'intervento è rivolto a nuclei mono-parentali (anche con genitori minorenni) che necessitano di un supporto per il raggiungimento di una piena autonomia.

Ciò comporta che la valutazione dei Servizi sul singolo caso individui quelle situazioni nelle quali la madre o, in alcuni casi il padre, ha una sufficiente competenza genitoriale ed una qualche forma d'autonomia nel rispondere ai bisogni primari del figlio: situazioni in cui è quindi possibile fare ragionevoli previsioni di evoluzioni positive.

Queste, in linea di massima, sono individuate dai Servizi dopo un periodo d'osservazione della relazione genitore /figlio, spesso realizzata all'interno di strutture comunitarie.

Il progetto, la cui durata va in ogni caso definita, deve prevedere i ruoli di tutte le persone coinvolte, evidenziandone sia le risorse da potenziare sia i rischi da contenere, ad esempio quale funzione, seppure residuale o critica, rappresenta la famiglia allargata, come interagisce l'eventuale altro genitore, cosa può comportare il sopraggiungere di altri partners, etc.

Le esperienze realizzate suggeriscono un periodo che non vada indicativamente oltre i 24 mesi.

Per tale esperienza sono richieste alle famiglie coinvolte particolari specificità:

- capacità di saper gestire il delicato rapporto con il genitore del nucleo, rispettandone e valorizzandone la funzione genitoriale, supportandolo, nel contempo, nel proprio percorso di crescita e di autonomia;
- saper rivestire tenendoli distinti i diversi ruoli che questa tipologia di affido comporta: tutela nei confronti del minore, sostegno alla giovane madre, capacità di accogliere i suoi bisogni sentiti ancora come figlia, capacità di osservazione e di valorizzazione e talvolta anche ruolo sostitutivo a fronte di crisi o di gravi mancanze.

A tal fine sono necessari momenti informativi e formativi specifici rivolti a tutti coloro che sono interessati a questa forma di affidamento per far prendere consapevolezza della specificità e complessità di questo intervento. L'instaurarsi di relazioni tra più persone con ruoli a volte sovrapponibili può rendere più difficile il confine dei propri spazi e delle proprie autonomie.

Sono state individuate due forme in cui si concretizza tale tipo d'intervento:

- 1) il piccolo nucleo viene accolto nell'abitazione della famiglia affidataria;
- 2) il piccolo nucleo vive, da solo o con un altro, in un appartamento autonomo in prossimità della famiglia di sostegno.

Obiettivi specifici possono essere:

- favorire lo sviluppo delle capacità genitoriali, anche attraverso il sostegno nell'accudimento ed educazione dei figli;
- favorire lo sviluppo dell'autonomia e l'acquisizione di alcune abilità per l'autogestione del quotidiano, come l'organizzazione e gestione del tempo, la ricerca del lavoro e/o della casa, la gestione domestica, la gestione dei soldi,...
- offrire occasioni di confronto ed ascolto;
- favorire il rafforzarsi dell'autostima.

Il Servizio Pubblico definisce il progetto all'interno della presa in carico più complessiva, ne stabilisce i tempi e le modalità di verifica.

Nell'**allegato B** sono riportate alcune esperienze realizzate (Progetto "Oltre l'affido" del Comune di Roma, "Convivenza educativa" Vicenza, Progetto del Comune di Milano, Progetto "Famiglie d'appoggio" di Genova).

I percorsi di autonomia dei nuclei monogenitoriali, tuttavia, sono spesso aggravati o inficiati dalle problematiche relative all'abitazione e al lavoro: ciò richiede, quindi, lo sviluppo e l'attuazione di specifiche e significative politiche sociali.

3. FORME DI SOSTEGNO ALL'AFFIDO FAMILIARE

Il CNSA ribadisce il valore fondamentale e preminente della famiglia affidataria volontaria, il cui ruolo è stato ed è cruciale nello sviluppo dell'affido familiare.

Negli anni, le condizioni e i bisogni dei minori e delle loro famiglie che rendono indispensabile un allontanamento temporaneo dei figli dal proprio ambiente, sono divenute sempre più complesse a causa della multidimensionalità dei problemi sociali, dell'emergere di nuove domande e bisogni, della complessità delle risposte e degli esiti delle stesse, dei fenomeni di "cronicizzazione assistenziale".

A fronte di questa situazione, s'incontrano sempre maggiori difficoltà nel reperire famiglie affidatarie disponibili ad accogliere quei minori che si trovano in particolari e gravi condizioni personali.

Le difficoltà emergenti e la necessità di pensare forme alternative all'istituzionalizzazione, anche per minori "difficili", rendono indispensabile e opportuno considerare le sperimentazioni quali le famiglie professionali e le forme di sostegno all'affido tradizionale, che possono fornire interessanti spunti di riflessione, ma che richiedono un monitoraggio ed un'attenta valutazione proprio per le specificità che presentano e per il loro avvio recente.

Gli interventi a sostegno delle famiglie coinvolte in affidi familiari particolarmente onerosi, quali i progetti attivati dal Comune di Genova e di Torino (dei quali si allega un abstract) consentono di mantenere centrale il ruolo e la funzione della famiglia affidataria volontaria, assicurando uno specifico supporto professionale attuato attraverso strumenti e risorse ben definiti (educatori professionali, strutture d'appoggio diurno e residenziale, mediatori culturali, ...). Un sostegno, quindi, alle famiglie affidatarie e non la "professionalizzazione" delle stesse.

Il compito dei Servizi Pubblici è quello di considerare, nell'ambito del progetto di affido, con massima attenzione le possibili criticità che la famiglia affidataria che accoglie minori

particolarmente problematici e gravemente compromessi, potrebbe trovarsi ad affrontare, prevedendo opportuni e mirati strumenti di supporto e di integrazione alle risorse delle famiglie affidatarie stesse.

Altre esperienze **quali le “famiglie professionali” (allegato D1)** che usufruiscono di sostegni quali un’*équipe* operativa integrata, la supervisione congiunta *équipe*/operatori di territorio, la figura del tutor 24 ore su 24 e dove viene attuato il binomio affidamento-lavoro, e relativamente alle quali alcune associazioni esprimono valutazioni critiche, non sostituiscono comunque l’affidamento familiare né l’intervento degli operatori professionali dei servizi, ma rappresentano il tentativo di identificare ulteriori risposte a situazioni specifiche.

A fronte di quanto sopra indicato, occorre però essere consapevoli che per situazioni particolarmente compromesse permangono vuoti di risposte, che richiedono una riflessione più ampia e devono essere urgentemente colmate attraverso politiche mirate o verso le quali è necessario siano assunte da parte della Magistratura decisioni diverse (affidamenti giudiziari, dichiarazione dello stato di abbandono e di adottabilità). Ci riferiamo a quelle situazioni in cui le problematiche personali, quali tossicodipendenza, alcoolismo e problemi psichiatrici, spesso anche aggravate da problematiche relative all’abitazione e al lavoro, incidono pesantemente sugli sforzi e le possibilità di svolgere le proprie funzioni genitoriali. In questi casi, il supporto necessario per garantire il diritto del minore ad un nucleo familiare adeguato, anche attraverso affidi di sostegno, esige allora modalità d’intervento complesse e articolate, anche con l’intervento di più Servizi Pubblici.

Questo panorama piuttosto variegato d’interventi ha mostrato come il progettare l’affido, anche nelle sue forme più leggere, non può prescindere dallo sviluppo e consolidamento dei valori della solidarietà e alla spontaneità delle diverse forme d’aiuto.

Ci sembra utile inoltre ricordare che, in ogni caso, per i bambini ed i ragazzi, l’affido è il luogo in cui qualcuno ti accoglie, una casa dove poter abitare, anche solo per alcuni periodi: le sottigliezze linguistiche, per loro, “perdono” significato all’interno delle proprie esperienze.

Maggio 2006 - Parma

La Presidenza e la Segreteria del C.N.S.A.

Le Associazioni

All. A1

Comune di CREMONA

PROGETTO FAMIGLIE SOLIDALI

Progetto finanziato dalla Regione Lombardia legge 23/99 e realizzato dall'associazione Il Girasole in collaborazione con il Centro per le Famiglie, il Servizio Affidi e alcuni soggetti del privato sociale (Parrocchie di San Pietro e del Boschetto, Centro Aiuto alla Vita, Servizio Diocesano per il disagio dell'età evolutiva, Cooperativa Sociale Iride) al fine di favorire lo sviluppo di forme diverse di solidarietà tra famiglie, attraverso una programmazione che prevede pari dignità e protagonismo di tutti gli attori coinvolti.

E' un intervento che valorizza il significato ed il senso di forme diverse di solidarietà, ad esempio:

- favorire l'inserimento nel quartiere di una nuova famiglia
- accudire i bambini in particolari momenti della giornata
- sostenere una mamma sola nelle difficoltà quotidiane

Il progetto si è concluso nel mese di maggio 2005.

All. A2

Comune di VICENZA

PROGETTI DI VICINANZA EDUCATIVA

Definizione

Si tratta di essere vicini ad una persona (minori, giovani maggiorenni, adulti) o ad un nucleo familiare che necessitano di essere accompagnati o sostenuti nello svolgimento di alcune attività della vita quotidiana o per raggiungere alcuni obiettivi educativi.

Destinatari

- Giovani maggiorenni
- Giovani disabili con insufficienza mentale lieve
- Giovani che hanno concluso il loro percorso in comunità d'accoglienza
- Adulti
- Ragazze vittime della tratta
- Nuclei familiari

Una forma particolare di vicinanza educativa è detta “famiglia d'appoggio”.

In questo caso la famiglia svolge la funzione di supportare una comunità o una famiglia affidataria nel suo progetto d'accoglienza del minore.

Da chi proviene la richiesta

- Operatori di servizi pubblici
- Operatori di cooperative sociali e associazioni
- Direttamente da persone e famiglie

Obiettivi di un progetto di vicinanza educativa

- Sostegno nell'ambito scolastico
- Sostegno nella relazione
- Sostegno nell'organizzazione della famiglia
- Sostegno alla genitorialità
- Accompagnamento all'autonomia
- Accompagnamento alla costruzione di una rete sociale
- Conoscenza e accompagnamento in attività del territorio
- Condivisione di attività del tempo libero
- Apprendimento di abilità (saper cucinare, gestione economica, trovare casa ecc.)

All. A3

Comune di TORINO

**"DARE UNA FAMIGLIA AD UN'ALTRA FAMIGLIA"
(ABSTRACT PROGETTO)**

La Città, con Deliberazione della Giunta Comunale del 17 Giugno 1986, istituiva **l'Affidamento Diurno** come sostegno ed aiuto, ad opera di volontari, al minore e alla sua famiglia di origine per sopperire alle carenze della stessa.

Tuttavia tale intervento era indirizzato principalmente ad instaurare un rapporto privilegiato tra il minore in difficoltà e la famiglia affidataria, tenendo in secondo piano la famiglia d'origine, creando in tal modo, per la sua parzialità, limiti all'efficacia dell'intervento. Si ritiene, perciò, importante, pur mantenendo le attuali caratteristiche e modalità dell'affidamento diurno, sperimentare un approccio innovativo che preveda l'allargamento di questo intervento a tutta la famiglia che ha bisogno di aiuto e sostegno attraverso il coinvolgimento e l'apporto dell'intero nucleo affidatario.

Tale idea trova la sua collocazione nel progetto "**Dare una famiglia ad un'altra famiglia**", sostenuto dalla Fondazione Paideia e deliberato dalla Giunta Comunale del 4/11/03 mecc. n. 2003/08933, che oltre ad offrire una risposta immediata e concreta al nucleo in difficoltà, favorisce nel medesimo tempo lo sviluppo di occasioni di integrazione sociale tramite il coinvolgimento e la partecipazione degli "attori formali ed informali" che compongono la rete comunitaria, primo fra tutti la famiglia nella sua interezza.

Questa modalità che valorizza l'incremento delle esperienze di vita e aumenta le competenze comunitarie nei molteplici contesti della società civile tende anche a superare la concezione di delega a personale specialistico per alcuni interventi sociali, arricchisce le reti informali di sostegno e facilita al suo interno un coinvolgimento attivo di "nuclei solidali".

Nello specifico del progetto, infatti, ogni membro del "nucleo solidale" (che quindi è coinvolto non rispetto a singoli componenti, ma come sistema familiare) potrebbe offrire specifiche competenze. Per esempio, il padre per aiutare in piccoli lavori di manutenzione dell'alloggio; il figlio, invece, per i compiti scolastici; la madre per le incombenze quotidiane relative alle necessità familiari. Non solo, ma ogni membro della famiglia solidale può spendere una diversa credibilità in relazione al genere e all'età.

L'aspetto innovativo del progetto rende necessaria una sperimentazione graduale e limitata nei numeri (8 famiglie) e nella durata, prevista in un anno, al fine di favorire un attento lavoro di monitoraggio ed analisi dell'esperienza.

Il progetto si svilupperà secondo **due modalità**:

La prima prevede il reperimento da parte dei Servizi Comunali competenti di famiglie disponibili e ritenute idonee alle quali saranno affidate famiglie conosciute e seguite dai Servizi Sociali;

La seconda prevede un percorso analogo con famiglie affidatarie **segnalate e proposte da Associazioni** che operano nell'ambito sociale sia a livello circoscrizionale che cittadino e ritenute idonee dai Servizi Sociali competenti.

Le famiglie che hanno bisogno di aiuto possono essere individuate sia tra quelle "in carico" ai Servizi Sociali sia tra quelle conosciute e segnalate dalle Associazioni o da entrambi.

Le Associazioni avranno la funzione non solo di segnalazione e proposta di famiglie "solidali" e di quelle "bisognose di aiuto" ma anche di sostegno ed accompagnamento a favore di entrambe in un'ottica di reciprocità e sussidiarietà con l'Amministrazione.

Le **Famiglie Solidali** verranno, quindi, reperite attraverso azioni mirate di sensibilizzazione, secondo modalità e procedure previste per tali tipi di iniziative, tra:

Relativamente al primo modulo

- Famiglie che già hanno avuto esperienze di affidamento residenziale a favore di minori del Comune di Torino. Queste famiglie sono particolarmente adatte in quanto l'attività solidale è già stata scelta e vissuta non come singola persona ma come nucleo. Inoltre sono particolarmente a conoscenza e sensibili alle caratteristiche e problematiche dei nuclei in difficoltà in quanto l'affidamento implica sempre il rapporto con la famiglia di origine;

Relativamente al secondo modulo

- Famiglie appartenenti alle Associazioni familiari, alle Associazioni di famiglie affidatarie o ad altri Organismi compresi quelli Religiosi già in contatto con l'Amministrazione;
- Famiglie appartenenti alle Associazioni aderenti ai progetti cittadini "Accompagnamento Solidale" e "Crescere nell'Incertezza".

Il monitoraggio del progetto avverrà attraverso la costituzione di un gruppo tecnico che dovrà verificare e valutare i risultati dell'intervento trattandosi, infatti, di un progetto ad alta complessità in quanto l'azione di affidamento non coinvolge direttamente solo il minore in difficoltà ma tutto l'intero nucleo familiare.

Tale metodologia consente di operare per un reale mantenimento dell'unità del sistema famiglia con uno spostamento di ottica che consenta di uscire dalla dicotomia famiglia affidataria buona e capace - famiglia d'origine cattiva e inadeguata. Inoltre, non operando per una separazione, una divisione, anche temporanea, tra il minore e la sua famiglia si agevolano quei processi di solidarietà tra famiglie che, se sostenuti concretamente, possono portare ad una maggior consapevolezza ed emancipazione.

Un altro elemento caratterizzante del progetto è costituito dalla promozione e dall'attivazione di una rete territoriale di famiglie affidatarie organizzate, che possa offrire sia attività di tregua e di respiro alle famiglie multiproblematiche o in difficoltà nel quartiere, sia momenti di sensibilizzazione sull'affidamento verso le diverse realtà locali formali ed informali del territorio.

All. A4

Comune di ANCONA

PROGETTO FAMIGLIE DI SOSTEGNO

L'esperienza delle "famiglie di sostegno" è nata nel 1997, da un lavoro di studio e ricerca-azione effettuato da un gruppo di assistenti sociali operanti nei distretti sociali del comune di Ancona a fronte della problematicità del territorio in cui operavano.

Un progetto finalizzato ad offrire a famiglie, che si trovano in situazione di disagio temporaneo, segnalate dal servizio socio educativo territoriale, un sostegno, attraverso l'azione/intervento di volontari singoli o nuclei familiari in un accordo che vede coinvolte sia le famiglie destinatarie dell'aiuto, sia i volontari che il servizio sociale segnalante.

La prima sperimentazione sul campo è stata preceduta da un periodo di formazione degli operatori e dei volontari, condotta dalla psicologa, per favorire l'avvio di un confronto tra tutte le persone coinvolte ed instaurare una rete di sostegno reciproco tra le stesse.

La fase formativa ha dato vita al "Gruppo" che ha iniziato ad operare sui casi segnalati dai distretti, utilizzando lo strumento degli incontri di gruppo come momento di confronto, formazione e scambio di esperienze tra i componenti storici con chi via via s'inserisce nel circuito di sostegno.

Il gruppo di lavoro che si occupa della promozione del servizio, del reperimento, valutazione e formazione dei volontari e della conduzione del gruppo è costituito da due assistenti sociali del territorio, da una psicologa consulente, in rapporto di convenzione e dalla referente del Centro per le famiglie.

Nel corso degli anni si sono rese necessarie delle rivisitazioni del percorso sia interno al gruppo sia nel rapporto con i servizi territoriali, finalizzate ad individuare con maggiore chiarezza le caratteristiche dei nuclei familiari da inserire nel percorso di sostegno, gli strumenti di segnalazione, i tempi e le modalità di verifica, il ruolo dei volontari nel rapporto con il servizio richiedente l'intervento.

All. A5

Comune di PARMA

PROGETTO “FAMIGLIE ED ACCOGLIENZA” SINTESI

Il crescente disagio rilevato dagli operatori che operano nei servizi e la crescente difficoltà ad avere famiglie disponibili per l'affido familiare ha portato il Comune di Parma a riflettere sulla necessità di investire sulla creazione di una cultura dell'accoglienza e dell'affido nel contesto cittadino, al fine di favorire: da un lato una ridefinizione condivisa del senso dell'affido, e dall'altro il diffondersi di una nuova sensibilità nei confronti delle famiglie e dei bambini in difficoltà.

Se, infatti, continuano ad esistere nella nostra città situazioni di bisogno in cui è inevitabile arrivare ad interventi di allontanamento del minore dalla sua famiglia d'origine, dall'altro vi è sempre più la consapevolezza che laddove la famiglia vive un momento di difficoltà e marginalità, ma vi sono potenzialità da valorizzare, si possano attivare forme di aiuto differenziate in rapporto ai bisogni espressi.

La risposta a tali bisogni potrebbe stare nell'attivazione di reti di accoglienza e di solidarietà all'interno delle realtà sociali in cui la famiglia è inserita come parrocchie, luoghi di lavoro, scuola, associazioni, ecc.

*Il progetto “**Famiglie e accoglienza**” mette in rete, com'è nell'ottica del Piano di Zona, diverse realtà operanti in contesti differenti.*

In questo senso è prevista la collaborazione fra il Comune di Parma attraverso la propria equipe affido, l'Ufficio Diocesano della famiglia e l'Associazione “Gruppo Affido” di Parma.

L'obiettivo primario di questo progetto è la promozione di una nuova cultura per l'accoglienza nella nostra città.

Tale finalità può essere raggiunta ponendosi un obiettivo più specifico e concreto: prendere contatto ed attuare un processo d'integrazione fra tutte le realtà che oggi sono particolarmente sensibili ai temi dell'accoglienza ed apertura all'altro, e che già prevedono momenti d'incontro e condivisione fra famiglie.

Con tali realtà è fondamentale:

- lavorare per la riscoperta e valorizzazione delle potenzialità delle famiglie di Parma
- individuare in modo “creativo” le diverse possibilità di aiuto alle famiglie che si trovano in una condizione di difficoltà.

Dal punto di vista operativo tale obiettivo può essere raggiunto attuando quello che oggi viene definito “lavoro di rete”, individuando interlocutori significativi all'interno delle diverse realtà.

Tali figure costituiscono, insieme con gli operatori dell'equipe di progetto, di volta in volta, un gruppo di lavoro con il quale ragionare sul progetto e sui modi possibili per realizzarlo (sottoprogetti specifici, formazione per le persone coinvolte, forme di promozione all'accoglienza, ecc).

Solo in questo modo si possono creare possibilità concrete di incontro tra bisogni e risorse, ogni volta differenti a seconda delle situazioni specifiche che verranno ad evidenziarsi. Inoltre, in questo modo, si può rispondere ai bisogni espressi dal territorio (all'interno dello stesso quartiere, parrocchia, ecc), arrivando a sperimentare l'aiuto all'altro come un'opportunità per tutti, in quanto espressa con livelli di impegno differenziati, e “naturali”.

Si può infatti passare dall'accompagnamento di un bambino all'asilo, magari il compagno del figlio i cui genitori hanno problemi di lavoro, a forme di "baby-sitteraggio" più o meno impegnative, fino a forme di appoggio e sostegno più complesse e impegnative, come quelle dell'affido familiare vero e proprio.

Secondo la disponibilità offerta da singoli, famiglie e gruppi di famiglie, e del tipo d'impegno richiesto, l'équipe affido garantisce forme differenziate di formazione e sostegno:

→ Nel caso dell'**affido** o di **sostegno a famiglie estremamente disagiate**, bisogni sempre presenti a livello di Servizi Sociali, il lavoro con le famiglie sarà chiaramente più approfondito e di conoscenza personale, al fine di rendere consapevoli e di proteggere i soggetti coinvolti da esperienze troppo complesse ed emotivamente impegnative.

→ Per ciò che riguarda invece **altre forme d'aiuto** meno complesse, ma pur sempre importanti, gli operatori, insieme con i "portavoce" dei gruppi, potranno fornire momenti formativi e di consulenza individuali e di gruppo.

In particolare sarà garantita la **programmazione periodica di gruppi di formazione** per tutti quelli che vorrebbero offrire la loro disponibilità, in modo da sostenere l'acquisizione di alcune competenze sia nel rapporto con i bambini e le loro famiglie in condizione di difficoltà, sia nella capacità di leggere le proprie reali possibilità.

Realizzazione

Il progetto si è articolato in **tre fasi** successive con il coinvolgimento di figure diverse.

Fase ① -

Costituzione di un gruppo di lavoro che ha visto coinvolti

→ l'*équipe affido* del Comune di Parma, con funzione di garante del progetto, coordinamento e formazione;

→ un referente *dell'Ufficio diocesano della famiglia* e un referente *dell'Associazione "Gruppo Affido"* di Parma con ruolo di:

- individuazione e sensibilizzazione delle realtà familiari e associative presenti nella realtà cittadina,
- lavoro sulla motivazione delle persone coinvolte
- facilitatore dell'integrazione fra le parti
- consulente all'équipe sul lavoro di progettazione e verifica

→ gli *operatori territoriali(educatori/assistenti sociali) dei quattro poli e dei Comuni del Distretto Socio-Sanitario* come rappresentanti del territorio, portavoce dei bisogni emergenti, oltre che anello di congiunzione fra famiglie e Servizi;

→ di volta in volta **i referenti territoriali individuati all'interno delle diverse realtà e territori cittadini** con il compito di andare a costruire il progetto stesso con gli operatori coinvolti oltre che fungere da portavoce c/o le realtà che rappresentano e da attivatore delle risorse.

Fase ②

Il gruppo di lavoro ha cominciato ad essere operativo all'interno delle diverse realtà territoriali.

Tale operatività si è concretizzata attraverso la programmazione e realizzazione di progetti di **promozione** e di **formazione** rivolta a gruppi di famiglie individuati nelle diverse realtà territoriali (parrocchie, associazioni, luoghi di incontro) finalizzati alla diffusione del progetto, sensibilizzazione ai temi dell'accoglienza, alla raccolta di risorse.

Fase ③ - (In itinere)

I rappresentanti territoriali, dovrebbero divenire nel tempo *punto di incontro tra risorse e bisogni in collaborazione con gli operatori territoriali* oltre a mantenere un ruolo promozionale ed attivare l'équipe affidò ogni volta lo ritengano necessario.

L'équipe affidò, rimane luogo concreto di *pensiero* dei microprogetti formulati con i partner coinvolti.

All'interno della partnership gli operatori dell'équipe affidò mettono a disposizione le proprie competenze specifiche garantendo una formazione permanente ed eventuali spazi di consulenza e supervisione, oltre a svolgere un'indispensabile funzione di coordinamento ed organizzazione.

Sono, inoltre, previsti momenti periodici di incontro del gruppo di lavoro iniziale (referenti, équipe affidò, responsabile ufficio famiglie Diocesi, operatori territoriali), finalizzati al monitoraggio del progetto, allo scambio di esperienze, condivisione di nuove proposte emerse grazie al lavoro "sul campo".

All. B1

Comune di MILANO

Settore Servizi alla famiglia

Ufficio Coordinamento Tecnico Centrale Affidi

PROGETTO FAMILIARE MAMMA E BAMBINO

La decisione di formulare ed avviare il progetto d'affido familiare mamma e bambino, insieme, nella stessa famiglia affidataria, è scaturito dall'intreccio di osservazioni, riflessioni, favorevoli coincidenze e dal desiderio di percorrere strade diverse nella continua ricerca di nuove forme di aiuto

La riflessione e il pensiero sono scaturiti dall'osservazione dei dati di realtà e dalla rilevanza del fenomeno. In effetti, abbiamo evidenziato un consistente numero di collocamenti in strutture di giovanissime madri con bambini e un rilevante numero di provvedimenti emessi dal Tribunale per i Minorenni di affido all'Ente Locale per inserimento mamma/bambino in struttura.

Parallelamente alle riflessioni e alle osservazioni sopradette siamo stati sollecitati dalla lettura della legge 149 in rapporto al suo insistente affermare: il diritto del minore a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia; il diritto del minore ad un'altra famiglia quando la propria non sia in grado di provvedere alla sua crescita ed educazione; al suo insistente rilevare "la predisposizione di programmi di assistenza per la famiglia d'origine".

Stimolante e affascinante è stato il desiderio di integrare le riflessioni e le osservazioni con il dettato legislativo spinti dal desiderio di intraprendere nuovi percorsi di conoscenza.

Si è dato quindi forma alla concreta sperimentazione del progetto di affido eterofamiliare per madre/bambino con l'intento di perseguire i seguenti obiettivi:

- Offrire un vero e proprio contesto familiare che accolga in affido la madre, suo figlio e la loro relazione con la funzione principale di valorizzare, apprezzare, consigliare, sostenere e appoggiare la giovane mamma nel suo ruolo
- Accompagnare la giovane in un percorso di autonomia attraverso un affiancamento genitoriale
- Aiutarla ad usufruire dell'esperienza di questo affiancamento per poterlo riproporre nel rapporto con il proprio figlio
- Aiutarla e vicariarla nel suo ruolo materno
- Offrire un contesto di funzioni genitoriali-integrative in cui sia salvaguardata la relazione madre-bambino
- Tenere vivo il legame, rinsaldandolo, offrendo alla madre e al bambino un contesto di relazioni familiari strutturanti

L'affidamento mamma/bambino si colloca come un intervento di secondo livello dopo un periodo di permanenza in comunità mamma/bambino da cui è emersa una buona relazione tra i due e s'ipotizza una soluzione positiva della situazione seppure in un lasso di tempo ancora lungo.

Il passaggio della madre dalla comunità alla famiglia affidataria deve avvenire gradualmente: devono essere chiare le regole dell'affidamento sia alla mamma sia alla famiglia affidataria la quale ha in affidamento il minore con il consenso della madre per delega del servizio sociale (cui è affidato il minore dal Tribunale per i minorenni).

La famiglia affidataria ha il compito di aiutare la mamma ad occuparsi nel modo migliore di suo figlio ma anche di sostenerla nel recupero di "alcuni pezzi" della sua vita, ad esempio l'adolescenza. In queste occasioni la famiglia affidataria si sostituisce alla madre nella cura del minore.

Durata dell'affidamento

La durata di questi affidamenti non può essere considerata breve in quanto non si pongono come obiettivo solo quello di sostenere una giovane mamma nella ricerca di casa e lavoro, ma anche di aiutarla a divenire autonoma nella gestione della propria vita (affetti, sicurezze, realizzazione) e di quella di suo figlio.

All. B2

Comune di VICENZA

PROGETTI DI CONVIVENZA EDUCATIVA

Definizione

Si tratta dell'accoglienza nella propria abitazione, per un periodo definito di tempo, di persone maggiorenni che necessitano di accompagnamento e supporto educativo al fine di raggiungere la propria autonomia.

Tale tipologia d'accoglienza non si configura come una risposta di pronta accoglienza in vista della definizione di un progetto.

Da questo punto di vista, il ruolo della famiglia ospitante è di accompagnamento ai percorsi già concordati tra la persona accolta e il servizio sociale. Tale accompagnamento è chiaramente definito negli obiettivi, nelle modalità e nei tempi dal progetto di accoglienza concordato tra servizio sociale, famiglia ospitante e persona accolta.

Destinatari

- Mamme con bambino
- Giovani maggiorenni
- Giovani disabili con insufficienza mentale lieve
- Giovani che hanno concluso il loro percorso in comunità di accoglienza
- Adulti
- Ragazze vittime della tratta

Si tratta di persone che il Servizio sociale pubblico riconosce come idonee a intraprendere percorsi di autonomia lavorativa, abitativa e sociale.

Rispetto al lavoro, la convivenza educativa prevede che le persone accolte svolgano già un'attività lavorativa o sia stato avviato un percorso di ricerca del lavoro o di inserimento lavorativo in cooperativa sociale propedeutico all'inserimento in un ambiente di lavoro non protetto.

Non è pertanto compito della famiglia ricercare il lavoro per la persona che ospita.

Da chi può provenire la richiesta

- Operatori dei servizi pubblici
- Operatori di cooperative sociali e associazioni
- Direttamente da persone e famiglie

Distinguiamo due tipologie di convivenza educativa

CONVIVENZA EDUCATIVA IN APPARTAMENTO

La caratteristica peculiare di questo tipo di progetto di accoglienza è la possibilità da parte delle persone accolte di sperimentare concretamente la propria autonomia. Infatti, è loro offerta la possibilità di vivere in un appartamento adiacente, ma autonomo dalla casa della famiglia ospitante. Di conseguenza il ruolo della famiglia ospitante è quello di un "accompagnamento a distanza", volto a favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti dal progetto di autonomia, senza una presenza continua nella vita della persona accolta.

Per quanto riguarda **le mamme con bambino**, si prevede l'accoglienza di mamme con una sufficiente competenza genitoriale, autonome cioè nel garantire il soddisfacimento dei bisogni primari del figlio.

Tempo

I progetti hanno una durata massima di 6 mesi, rinnovabili al massimo per altri sei.

CONVIVENZA EDUCATIVA IN “CASA”

La caratteristica peculiare di questo tipo di accoglienza è data dal fatto che alla persona viene offerta la possibilità di vivere all'interno della casa della famiglia ospitante.

In questi progetti la centralità è quindi posta sulla possibilità di “vivere insieme” ad altri per poter sperimentare una relazione quotidiana “faccia a faccia”.

Da questo punto di vista le persone accolte da un lato presentano maggiori carenze nell'autonomia personale che non consigliano un inserimento autonomo in appartamento, per cui è richiesto un accompagnamento più stretto; dall'altro questa vicinanza relazionale consente loro di vivere questo luogo di “decantazione” delle difficoltà incontrate precedentemente, un'occasione dove poter “prendere fiato” in vista di successivi percorsi.

Tempi

- i progetti hanno durata massima di tre mesi, rinnovabili al massimo per altri tre
- rispetto alle **mamme con bambino**, i progetti avranno durata massima di sei mesi, rinnovabili per altri sei.

All. B3

Comune di GENOVA

FAMIGLIE D'APPOGGIO A STRUTTURE DELLA RETE MADRE-BAMBINO

Premessa

Due strutture della Rete madre-bambino stanno sviluppando la possibilità concreta di affiancare all'intervento educativo, prestato all'interno delle comunità, la presenza di reti di volontari e famiglie: in questo caso si tratta di famiglie che s'impegnano ad accompagnare e sostenere il percorso di maturazione del legame fra la mamma (o entrambi i genitori) e i propri figli, per consolidare e possibilmente valorizzare i rapporti nella famiglia d'origine del minore. Si tratta di un intervento in cui il legame affettivo si presenta "fragile", ma non del tutto compromesso.

L'intervento della famiglia d'appoggio si pone come elemento di accompagnamento, al sostegno e/o apprendimento di funzioni genitoriali che appaiono carenti nel bagaglio della mamma.

Le famiglie vanno anche a costituire almeno in parte, soprattutto in vista dell'uscita dalla casa famiglia alla fine del percorso in struttura, quegli elementi di rete parentale, amicale e sociale di cui, le madri che entrano nelle strutture d'accoglienza sono generalmente prive.

La Rete madre/bambino

Coordinamento di sette enti del III Settore e del Comune di Genova, avviato nel '97, che **propone percorsi d'accoglienza a sostegno e valorizzazione della famiglia tra protezione ed autonomia.**

Il sistema, **nel suo complesso**, offre risorse articolate e flessibili attraverso luoghi d'ospitalità **differenziati** negli stili organizzativi e nelle finalità progettuali (casa rifugio, comunità, appartamenti):

- *Comunità*, che in maniera coordinata convergono e convengono sulla necessità di rispondere in maniera articolata ai bisogni residenziali delle famiglie monogenitoriali in situazioni di disagio a sostegno della maternità; hanno funzioni differenziate di accoglienza e sostegno, accompagnamento all'autonomia, protezione e segretezza, osservazione e sostegno alla valutazione ed è possibile la fruizione in sequenza coordinata di diverse strutture se progettualmente opportuno;
- *Residenzialità leggera*, appartamenti che, nello stile complessivo della Rete, consentono la prosecuzione dei progetti individuali verso l'autonomia, focalizzando l'intervento sull'empowerment dell'ospite, che è accompagnato nel suo percorso dalla presenza quantitativamente leggera e discreta di un operatore;

Attività diurne, cioè interventi di natura extraresidenziale che possono essere preventivi, complementari, o successivi a percorsi residenziali, nati dalla necessità di sviluppare un intervento che ponesse al centro la genitorialità problematica e la famiglia in difficoltà a partire dai bisogni specifici registrati (lavoro, conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, accompagnamento delle famiglie, accoglienza, casa, ricerca/intervento).

I progetti

“Famigliamica”

È presente ed opera da anni presso la Casa Famiglia “Maria Camilla Rolon” delle Suore Povere Bonaerensi un nucleo di famiglie che, a seguito di un percorso specifico di formazione, si affiancano alle giovani madri (anche minorenni, accolte in gravidanza o con i loro bambini, 0-5 anni) ospiti della Comunità, proponendosi come strumento di sostegno per favorire uno sviluppo relazionale basato sulla solidarietà.

Un modello quindi dove c'è qualcuno che si offre di fare la spesa se necessario, di passare in farmacia se la giovane mamma è accanto al proprio bimbo ammalato, cui affidare il bimbo quando non ci si può assentare dal lavoro e l'asilo o la scuola non sono aperti, dove c'è una persona pronta a raccogliere i momenti di emozione, Il contesto affettivo di vicinanza ed accompagnamento è, di fatto, un contesto di mutuo-aiuto dove anche le famiglie accoglienti crescono ed imparano: un'occasione che rende percorribili strade in precedenza giudicate troppo in salita.

Una rete, quindi, non solo di pensiero, ma anche di azione che, al momento, opera prevalentemente nel quartiere della casa famiglia, pur con alcuni nuclei provenienti da altre parti della città, ma che potrebbe essere anche sviluppata in altre zone a sostegno di altre realtà comunitarie.

“Famiglia d'appoggio”

All'interno della casa d'accoglienza “Antoniano” si è costituito ed opera da oltre due anni un gruppo di famiglie in appoggio ai minori inseriti presso la comunità educativo-assistenziale, cercando di offrire agli operatori del servizio sociale inviante uno strumento flessibile e che si può modulare nel tempo secondo le diverse esigenze, ma dove il servizio sociale stesso esprime un'ipotesi di recuperabilità della famiglia del minore.

L'esperienza dell'inserimento delle madri con i loro figli nella casa di accoglienza contigua, che fa parte della rete m/b, e la parallela esperienza delle Suore Bonaerensi, ha permesso di cogliere quanto lo strumento delle famiglie d'appoggio potrebbe essere positivamente utilizzato anche in questi progetti, che qui coinvolgono donne anche adulte, per consentire alle mamme una possibilità di confronto e di scambio non solo con gli operatori della struttura, ma con altre figure genitoriali adulte.

Questi progetti sono in collegamento con il Progetto Affidato Familiare, sia per quanto riguarda l'avvio dei progetti di appoggio (concordati con il Servizio), sia per quanto riguarda le famiglie che si avvicinano a tale esperienza, rispetto alle quali si stanno predisponendo anche incontri formativi congiunti.

Famiglie, responsabili ed operatori hanno anche partecipato alla prima giornata d'incontro e formazione delle famiglie affidatarie (11 febbraio 2006), curata dal Progetto Affidato Familiare.

Il percorso formativo attuato rispetto al progetto “Famigliamica” si è articolato in n. 8 incontri mensili, che hanno affrontato temi diversi: dall'organizzazione dei servizi al rapporto con il volontariato e con il Tribunale con i Minorenni, all'esperienza della maternità anche attraverso testimonianze e l'intervento di esperti.

Ogni “famigliamica” ha alle proprie spalle la rete delle famiglie coinvolte nel progetto e l'equipé educativa della Casa Famiglia “Rolon”: l'educatrice e lo psicologo che ne fanno parte curano il coordinamento e la supervisione dell'intero progetto.

I due progetti, come appare dalla descrizione, sono a differenti livelli di sviluppo, pur essendo possibile individuare un passaggio comune da una prima fase di formazione dei gruppi iniziali di famiglie d'appoggio, ad una seconda di costruzione di una rete più ampia.

Gli obiettivi di questa seconda fase potrebbero quindi essere la promozione in nuovi territori e presso altre comunità analoghe.

La prospettiva è che tale lavoro non si esaurisca all'interno delle strutture originarie, ma diventi concreta la possibilità di raggiungere nuclei mamma/bambino accolti in altre strutture della rete: in particolare si considerano le famiglie d'appoggio risorsa preziosa per quei nuclei che in fase di autonomizzazione compiono un percorso all'interno di appartamenti protetti.

All. B4

Comune di ROMA

Questa proposta è stata portata avanti dal Comune di Roma attraverso un progetto finanziato dalla legge 285/97. Il progetto è stato attivato nel 1999 e concluso nel 2001. Sulla base di questa esperienza e delle richieste provenienti dal territorio romano, il neo nato Centro Comunale "Pollicino" dal 2002 si sta attivando secondo una metodologia più rispondente alle esigenze del Servizio Sociale richiedente e ai bisogni del nucleo madre-bambino in difficoltà.

SCHEMA PROGETTO n° 78

Soggetto Titolare

Assessorato alle Politiche Sociali – V Dipartimento – Ufficio Minori

Titolo

"Oltre l'affido"

Intervento in favore di nuclei madre-figlio per il sostegno ai processi di acquisizione della autonomia

Durata dell'intervento

2 anni

Descrizione del fabbisogno

Secondo i dati forniti dall'Istat nell'indagine multiscopo sulla famiglia, pubblicata nel 1996, i nuclei familiari in Italia sono passati da 16 milioni nel 1988 a 16 milioni 204 mila nel 1994. Di questi ultimi l'11% è costituito da famiglie monogenitoriali. E' interessante notare che i nuclei familiari, in cui i figli vivono con un solo genitore, costituiscono attualmente il 14,9% dei nuclei composti da entrambi i genitori (secondo la media del 1994 si tratta di 1.776.000 nuclei monogenitoriali rispetto a 11.905.000 nuclei completi).

I nuclei monogenitoriali rappresentano una realtà familiare sempre più diffusa in Italia, in particolare nel Nord Italia (il 12,1% nel Nord-Ovest ed il 10,9% nel Nord-Est) ma anche nel Centro Italia il fenomeno ha raggiunto un livello significativo (11%).

Nei nuclei monoparentali soltanto nel 15,4% dei casi i bambini vivono con il padre mentre nel 84,6% i figli vivono con le madri. Com'è noto la maggioranza di queste famiglie è composta da madri sole con figli a carico, anche per effetto del frequente affidamento dei bambini alle madri in caso di separazione e divorzio. Nell'utenza in assistenza si è constatata un'elevata problematicità, esse di solito, infatti, provengono da un circuito di disagio sociale ed economico che le penalizza e le stigmatizza limitando la loro possibilità d'accesso ad una soddisfacente realizzazione personale e professionale. La donna si trova spesso sola nell'affrontare i problemi suoi e dei figli, non avendo contesti solidali parentali di riferimento.

In relazione a questa problematica, le attività presenti nel territorio romano sono oggi prevalentemente rivolte all'assistenza, alla tutela ed alla salvaguardia del minore separato dalla madre.

In particolare, i piccoli nuclei monogenitoriali vengono, in alcuni casi, collocati in strutture residenziali di tipo educativo-assistenziale per ovviare alle difficoltà alloggiative ed economiche, senza un progetto individualizzato, di promozione del benessere e dell'autonomia della famiglia. Le accoglienze rispondono ad esigenze di emergenza e dopo una permanenza, anche lunga, nella struttura, spesso le donne ne escono senza aver modificato la situazione di partenza, lasciandovi il figlio.

Pertanto, l'importanza e la funzionalità di questo progetto scaturisce dal bisogno di risorse, rilevato dai Servizi Sociali Territoriali, a supporto della relazione genitore-figlio e di promozione dell'autonomia personale e professionale della donna: un intervento mirato al mantenimento del nucleo madre-bambino, sia favorendo l'inserimento nel mercato lavorativo della donna, recuperando, laddove possibile, una sua formazione professionale, che la agevoli in tale ricerca (ad es. inserendola in brevi corsi di qualificazione professionale), sia aiutandola a trovare l'alloggio.

Obiettivi perseguiti e servizi/azioni che si intendono realizzare

Obiettivi:

- a) far uscire il nucleo familiare madre-figlio dal circuito assistenziale;
- b) consolidare la rete amicale di sostegno al nucleo madre-figlio, anche attraverso famiglie affidatarie residenti nei territori di riferimento delle case d'accoglienza;
- c) promuovere la relazione genitore-figlio;
- d) promuovere il raggiungimento di un'autonomia personale e professionale della donna;
- e) accrescere le competenze e le risorse della madre sola nella cura della prole.

Azioni:

- h) apertura di quattro case d'accoglienza per nuclei madre-figlio;
- i) azioni di accompagnamento psico-pedagogico;
- j) formazione delle famiglie affidatarie;

Descrizione della metodologia

Il progetto si propone come servizio sperimentale, anche attraverso l'innovazione dell'istituto dell'affidamento familiare. Si prevede, infatti, l'affidamento di un nucleo familiare madre-figlio ad altro nucleo familiare residente nel territorio, l'animazione ed il consolidamento di una rete di soggetti che comprenda i due nuclei familiari, nonché l'integrazione dei servizi territoriali e centrali competenti.

Ogni casa ospiterà due nuclei madre-figlio, che saranno sostenuti da un nucleo familiare affidatario. Il nucleo familiare affidatario dovrà avere esperienza di affidamenti familiari per riuscire ad instaurare con la donna un rapporto di tipo familiare e costituire per lei ed i suoi bambini un riferimento assimilabile a quello delle figure parentali. La famiglia di sostegno dovrà riferire al servizio sociale competente sull'andamento e la gestione della casa e sugli sviluppi dell'intervento sul nucleo monogenitoriale.

Per quanto riguarda la promozione dell'autonomia personale e professionale della donna, tale obiettivo potrà essere conseguito aiutando la donna ad orientarsi nelle sue scelte, sia nella ricerca di un lavoro, valorizzando le precedenti esperienze lavorative e le sue attitudini, sia nella ricerca di una abitazione autonoma. A tal fine sarà importante l'apporto dei servizi territoriali, ma anche il ricostruire o costruire con la donna ed il suo bambino/i una rete di positivi rapporti familiari ed amicali.

Destinatari

Destinatari finali: Nuclei monoparentali composti da madre con figlio/i minori, che si trovino in situazione di temporanea difficoltà, in particolare senza alloggio e con possibilità economiche carenti.

Destinatari intermedi: operatori dei servizi, operatori del privato sociale, volontari.

Localizzazione dell'intervento e ambito di impatto

Localizzazione: Verranno affittate quattro abitazioni di adeguata dimensione.

Ambito di impatto: i territori di riferimento delle quattro case d'accoglienza.

Livello di integrazione con altre iniziative e/o Istituzioni

Il progetto, seppur gestito e coordinato dal Comune di Roma attraverso i suoi servizi circoscrizionali e centrali (V Dipartimento-Ufficio Minori), prevede un'integrazione operativa con gli altri servizi competenti in materia (ASL, Provincia di Roma) che verrà definita tramite protocollo d'intesa.

All. C1

Comune di TORINO

SINTESI DELIBERAZIONE DEL COMUNE DI TORINO PER AVVIO PROGETTO SPERIMENTALE AFFIDAMENTI FAMILIARI DIFFICILI CON SOSTEGNI PROFESSIONALI.

Premessa

Questa sperimentazione deriva dalla difficoltà di promuovere e attivare affidamenti familiari di minori in particolari e gravi condizioni personali ospiti, spesso da tempo, di strutture residenziali e che non possono rientrare nella loro famiglia. In specifico: situazioni di disabilità grave; disturbi del comportamento e patologie psichiatriche; abusi sessuali intrafamiliari; precedenti affidamenti “interrotti” o con esperienze di “pendolarismo” assistenziale (inserimenti in più comunità alternati a rientri in famiglia o affidamenti); problemi sanitari non riconducibili a disabilità riconosciute ma che necessitano di rilevanti cure assistenziali, devianza grave.

L'esperienza rileva come spesso la difficoltà a reperire famiglie per situazioni particolarmente difficili sia dovuta alla carenza di supporti professionali sicuri, continuativi, intensi e significativi. Non solo, ma poiché il sostegno e l'appartenenza ad una organizzazione che aiuta può permettere di reggere situazioni particolarmente difficili, risulta molto importante valorizzare al massimo le risorse e potenzialità del privato sociale stimolandolo a promuovere la disponibilità di persone e nuclei allo stesso appartenenti.

La sperimentazione in oggetto prevede due modalità:

- la prima è un affidamento a famiglie volontarie in rete appartenenti o collegate all'organizzazione e supporti professionali da parte della stessa. Tale organizzazione deve gestire servizi residenziali e semiresidenziali per minori accreditati dal Comune di Torino;
- la seconda è un affidamento a famiglie volontarie conosciute dai Servizi, con supporti professionali da parte di organizzazioni accreditate.

I sostegni comportano un “pacchetto individualizzato” di interventi professionali, per i quali viene riconosciuto un corrispettivo fino ad un massimale, che comprendono: interventi educativi domiciliari e per l'inserimento del minore; sostegno alle competenze genitoriali e osservazione della relazione tra genitori e figli durante gli incontri “protetti”; sostegno e accompagnamento nella fase di riavvicinamento/rientro nel nucleo di origine; interventi di cura e assistenza in caso di disabilità o problemi sanitari; assistenza familiare per le incombenze domestiche.

Gli attori

I minori

La sperimentazione è rivolta a minori ospiti di strutture residenziali che non possono rientrare nel nucleo d'origine e necessitano di accoglienza in famiglia affidataria con le seguenti problematiche e condizioni:

- bambini e ragazzi con disabilità e/o con disturbi del comportamento oppure patologie psichiatriche;
- preadolescenti e adolescenti con affidamenti precedenti interrotti o esperienza di “pendolarismo” assistenziale (per es. inserimenti in più comunità alternati ad affidamenti interrotti con rientri in famiglia d'origine);

- minori con problemi sanitari non riconducibili a disabilità ma che necessitano di rilevanti cure assistenziali.
- minori che hanno commesso reati tali da comportare misure penali.

La famiglia affidataria

La famiglia che viene scelta, preferibilmente, tra quelle con esperienza di affidamento di minori:

- provvede a mantenere, educare ed istruire il minore in collaborazione con i servizi e l'organizzazione accreditata tenendo conto, ove possibile, dell'indicazione dei genitori;
- esercita i poteri connessi con la potestà parentale con particolare riferimento agli ordinari rapporti con le Autorità scolastiche e sanitarie;
- svolge gli interventi e le attività previste nel progetto individualizzato che concorda con i Servizi e l'organizzazione accreditata;
- mantiene i rapporti, ove possibile, con la famiglia d'origine rispettando le prescrizioni dell'Autorità Giudiziaria e quanto previsto dal progetto individualizzato.

La famiglia di origine

Occorre tenere presente che il minore in affidamento ha due famiglie: quella d'origine e quella affidataria. Ignorare l'una o l'altra contribuisce ad accrescere la complessità degli eventi che il minore si trova a vivere.

A questo proposito, nel pensare un intervento di supporto professionale all'affidamento familiare si ritiene importante avere tra gli obiettivi quello di mantenere e rinsaldare i legami tra minore e famiglia d'origine, oppure quello di "sanare", anche nel distacco, l'immagine del legame.

Nello specifico i genitori naturali, nell'ambito delle eventuali disposizioni dell'Autorità Giudiziaria e del progetto per il minore, mantengono il più possibile relazioni con il figlio utilizzando le proprie risorse e competenze. Allo scopo:

- sono informati sulle finalità del progetto individualizzato e ne sono coinvolti;
- sono aiutati nel mantenere i rapporti con il figlio in affidamento;
- sono sostenuti nell'affrontare le proprie difficoltà e nello sviluppare e valorizzare le competenze genitoriali per favorire il più possibile il rientro in famiglia del minore.

Le organizzazioni accreditate

Queste organizzazioni svolgono compiti di promozione, attraverso l'attività di sensibilizzazione, per il reperimento di famiglie affidatarie nonché collaborano stabilmente con i servizi territoriali, la famiglia affidataria e quella d'origine (ove possibile) nella predisposizione e in tutte le successive fasi del progetto individualizzato.

In particolare forniscono, sulla base delle esigenze espresse nel progetto, interventi professionali che assolvono alle seguenti funzioni:

Nell'ambito della famiglia affidataria

- a) sostegno educativo al minore per aiutare la famiglia ad affrontare e gestire situazioni e momenti di particolare difficoltà;
- b) facilitazione all'accesso alle risorse educative/aggregative del territorio, nonché a percorsi scolastici e professionali/lavorativi anche per avviare un processo di autonomia;
- c) relazione interpersonale attraverso lo svolgimento, insieme al minore, delle quotidiane occupazioni, anche presso il domicilio (es. compiti scolastici, cura della persona, etc.);
- d) interventi di cura / assistenza del minore con disabilità o problemi sanitari;
- e) collaborazione nello svolgimento delle attività domestiche.

Nell'ambito della famiglia d'origine

- a) supporto, accompagnamento e sostegno alle competenze genitoriali;
- b) osservazione e sostegno della relazione tra genitori e figli durante gli incontri "protetti";

- c) collaborazione con le figure professionali coinvolte e sostegno al minore, se necessario, nella fase di avvio dell'affidamento;
- d) sostegno e accompagnamento nella fase di riavvicinamento/rientro nel nucleo d'origine ove previsto dal progetto.

Oltre a fornire le prestazioni necessarie all'esercizio delle funzioni sopra indicate, le organizzazioni accreditate possono proporre altri interventi (che le stesse sono in grado di fornire), ritenuti necessari per i bisogni dei minori e delle famiglie.

A titolo esemplificativo tali interventi potrebbero riferirsi a:

- servizi di tregua per la famiglia affidataria durante i periodi estivi e per far fronte a situazioni di bisogno particolari e urgenti;
- attivazione di percorsi finalizzati all'inserimento professionale e lavorativo e al raggiungimento dell'autonomia;
- reperibilità per situazioni di emergenza relative al minore.

Il Comune

Il Comune è titolare della sperimentazione e del progetto quadro relativo ai minori in collaborazione con i Servizi sanitari e quelli del Centro di Giustizia minorile per le rispettive competenze.

Allo scopo attiva momenti di sensibilizzazione mirati al reperimento di famiglie affidatarie, effettua gli opportuni percorsi di conoscenza delle famiglie disponibili e idonee alla sperimentazione, individua, tra quelle disponibili, le Organizzazioni idonee.

Nello specifico:

- predisporre e sottoscrivere l'accordo contrattuale integrativo di accreditamento con le organizzazioni scelte fra quelle disponibili e idonee;
- procede all'abbinamento tra minore in difficoltà e famiglia affidataria/organizzazione accreditata sulla base di una valutazione del nucleo e del minore, utilizzando in modo approfondito anche gli elementi di conoscenza e valutazione da parte di altri servizi, in particolare quelli sanitari;
- predisporre, in collaborazione con gli altri soggetti, il progetto quadro per il singolo minore;
- autorizza il preventivo di spesa per il sostegno professionale previsto dal progetto, riconoscendo i relativi corrispettivi;
- attiva l'affidamento secondo procedure e modalità in vigore per l'affido residenziale;
- collabora nella gestione del progetto;
- promuove momenti di incontro tra famiglia d'origine (ove possibile) famiglia affidataria, minore e organizzazione accreditata;
- promuove momenti di verifica con tutti gli operatori coinvolti;
- monitora, sostiene, verifica e valuta l'inserimento disponendo eventuali modifiche o interruzioni del progetto.

Riconoscimenti economici.

Alle famiglie affidatarie è riconosciuto un contributo corrispondente alle quote previste per l'affidamento residenziale a terzi.

Alle organizzazioni accreditate la spesa mensile relativa al pacchetto di supporti professionali a sostegno dell'affidamento familiare è fissata in massimo €. 1.000,00 lorde.

Può essere maggiorata nei seguenti casi:

- fino a complessivi massimo €. 1.300,00 lorde al mese per minori disabili e/o con disturbi comportamentali / patologie psichiatriche
- fino a complessivi massimo €.1.600,00 lorde al mese per minori invalidi con indennità di accompagnamento.

All. C2

Comune di GENOVA



DIREZIONE SERVIZI ALLA PERSONA
SETTORE POLITICHE SOCIALI
"PROGETTO AFFIDO FAMILIARE"



Comune di Genova
ASSESSORATO ALLA CITTÀ SOLIDALE



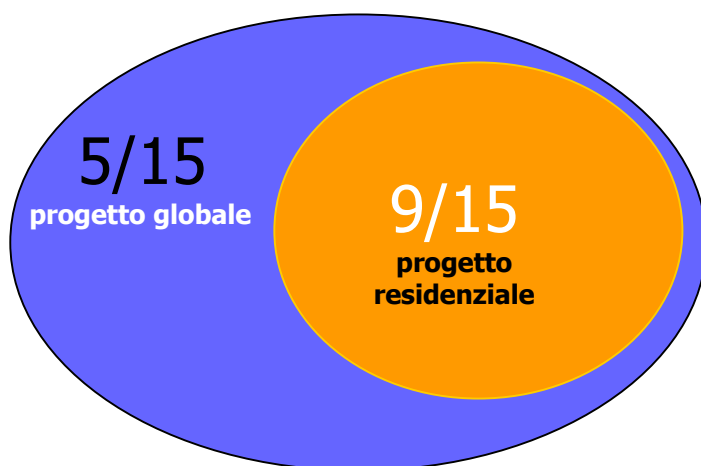
"LA CASA DI POLLICINO"
PROGETTO DELLA COOPSE C.S.R.L.

"LA CASA DI POLLICINO"

Presentazione

La "Casa di Pollicino" è una risorsa a sostegno dell'Affido Familiare e del percorso di deistituitizzazione dei minori.

Il Progetto nel suo complesso si rivolge alla **fascia d'età 5/15 anni**: l'intervento di tipo residenziale è circoscritto alla **fascia d'età 9/15 anni** e i progetti hanno, di norma, una durata medio-breve (mediamente un anno). Utilizza una **struttura** dove poter accogliere minori sia in residenzialità sia con interventi diurni: il dimensionamento ideale della struttura è fino a 5 residenti + 5 in appoggio diurno.



La "Casa di Pollicino" è stata pensata come possibile risposta a situazioni:

- di temporaneo allontanamento dal nucleo familiare d'origine in attesa di una famiglia affidataria,
- di crisi o momentanea interruzione in percorsi di Affidato Familiare già avviati,
- di più minori in Affidato Familiare nello stesso nucleo, che di conseguenza abbia necessità di supporto
- in cui occorra assicurare un'accoglienza residenziale avviando, contemporaneamente, un Affidato Familiare parziale (alcuni giorni alla settimana o in momenti della giornata o nei week-end).

- in cui sia possibile favorire un riavvicinamento tra il minore e la sua famiglia naturale, con un percorso graduale e tutelato.

L'organizzazione

Gli **educatori (6 + 1 coordinatore)** favoriscono la creazione e il mantenimento di un buon clima all'interno della Comunità per accogliere, osservare e sostenere i bambini ed i ragazzi in percorsi di **Affido Familiare** o nelle fasi di riavvicinamento e reinserimento nella **famiglia d'origine**; mettono a disposizione la loro professionalità per **sostenere interventi anche a domicilio** e per facilitare l'accesso alle **risorse educative** presenti **sul territorio** (Scuole, Associazioni, Agenzia Educativa territoriale, Laboratori Educativi Territoriali). Attraverso un lavoro di osservazione, inoltre, aiutano gli operatori dei servizi nel lavoro di osservazione e valutazione della famiglia d'origine ai fini di un possibile rientro del bambino/ragazzo in famiglia.

Specificità

La Casa di Pollicino utilizza le professionalità che ruotano intorno al progetto per l'attivazione di momenti di **sostegno educativo alla genitorialità e di accompagnamento**. Offre, concretamente, interventi educativi articolati secondo le esigenze del minore e della famiglia e possono essere anche modulati e modificati nel tempo:

- nella fascia diurna feriale, in alcuni o tutti i giorni (con eventuale pranzo o cena)
- nella fascia diurna, in alcuni giorni e con alcuni pernottamenti
- accoglienza residenziale anche solo in alcuni giorni della settimana
- accoglienza residenziale a tempo pieno, con eventuali rientri in famiglia nei fine settimana o in altri giorni concordati.

Punti di particolare rilevanza di questo tipo d'intervento sono:

* la valenza della territorialità (il progetto è rivolto a casi dei Distretti Sociali più limitrofi alla struttura), che permette un supporto diurno evitando cambiamenti nell'organizzazione della quotidianità dei minori; inoltre, attraverso il progetto è possibile favorire una maggiore integrazione con le opportunità presenti sul territorio;

* la durata limitata dei progetti, in ogni caso commisurata al tipo d'intervento richiesto; anche la tempestività è un elemento di forza, soprattutto nei casi di "crisi" connessa al passaggio all'adolescenza. La capacità di essere tempestivi e di agire sinergicamente (Casa di Pollicino, servizio di riferimento, altre agenzie educative coinvolte) gioca a favore del contenimento della durata dell'intervento. È chiaro che, in termini generali, un servizio di supporto alla famiglia o di supporto al minore in attesa di rientro in famiglia affidataria o naturale, ha comunque, per definizione, una durata significativamente ridotta rispetto alla permanenza media nelle CEA. Per quanto riguarda le esigenze si rilevano aumenti di necessità d'interventi diurni per la fascia oraria tardo pomeridiana per lavori dei genitori in tali orari;

* interventi "domiciliari" di sostegno ad adulti che attraversano un periodo di difficoltà nell'assumere e mantenere il proprio ruolo genitoriale. L'intervento si configura quindi come attività di "counseling" e richiede capacità e professionalità specifiche, presenti nell'equipe della comunità.

Il Progetto, che ha richiesto un discreto cambiamento nella presentazione e predisposizione dei progetti sui casi e la necessità di un forte raccordo e collaborazione fra operatori del caso e delle strutture, ha consentito l'attivazione di percorsi d'intervento innovativi, articolati e flessibili, sia a

sostegno della permanenza nella famiglia d'origine, sa per il prosieguo d'affidi familiari in difficoltà, senza i quali si sarebbero attivati tradizionali inserimenti in strutture residenziali, con un sicuro aggravio di costi ed una ben diversa valenza tecnica per i minori interessati e le famiglie di riferimento.

Attuazione

Il Progetto, presentato nel 2001 da Coop.S.S.E. nell'ambito di un bando per progetti sperimentali, è stato poi rivisitato, per predisporre concretamente l'avvio, da un gruppo congiunto di lavoro di responsabili ed operatori della Cooperativa e, per il Comune, dai Responsabili ed operatori per la residenzialità e del Progetto Affidato, che ha reso più flessibili e duttili gli aspetti organizzativi e costruito una maggiore vicinanza metodologica, indispensabile per il raggiungimento di obiettivi comuni.

È stato realizzato un primo percorso di formazione per gli operatori del progetto "La Casa di Pollicino", articolatosi in quattro giornate fra aprile e giugno 2003, sono state definite le schede per la presentazione delle richieste e le modalità di analisi delle stesse, realizzati incontri per la presentazione del progetto agli operatori dei Distretti Sociali Ponente, Medio Ponente, Centro Ovest e Valpolcevera.

Per verificare ed autorizzare gli ingressi, è stata organizzata un'Equipe Mista (generalmente mensile), alla quale partecipano i responsabili del Progetto Affidato Familiare e della Residenzialità, l'amministrativo del Progetto Affidato, un operatore dell'affido ed uno della residenzialità della zona interessata dalla sperimentazione e i referenti del privato sociale.

Questa esamina le richieste e ne valuta la congruità con il progetto e la fattibilità, verifica la possibilità d'avvio dell'intervento e predisporre i necessari contatti con gli operatori del caso (se il caso è congruo gli operatori partecipano alla Equipe mista per predisporre insieme tempi e modi dell'avvio dell'intervento), predisporre e monitorare le eventuali liste d'attesa, curando le relative comunicazioni con gli operatori dei distretti (richiesta integrazione e aggiornamenti della scheda/richiesta, comunicazione in merito alla validazione o meno della richiesta,) e monitorando complessivamente l'andamento del progetto.

L'Equipé è anche il luogo in cui ci si confronta su eventuali problematiche emerse, che prospettino la necessità di modifiche del progetto. Tale organizzazione ha permesso di consolidare gli aspetti innovativi dei progetti, di formare un approccio ed un metodo di valutazione delle domande condiviso.

| Riepilogo richieste ed interventi al 31.12.05 | | | | | |
|--|----------------------|-------------------------|--------------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|
| Domande pervenute n. 30 | Decadute n. 6 | Non congrue n. 7 | Accolte n. 17 | Concluse n. 9 | Attive n. 8 |
| Residenziali n. 14 SemiR n. 3 | Residenziali n. 4 | Residenziali n. 7 | Residenziali n. 3 SemiR n. 3 | Residenziali n. 0 SemiR n. 2 | Residenziali n. 3 SemiR n. 1 |
| Appoggio n. 13 | Appoggio n. 2 | Appoggio n. 0 | Appoggio n. 11 | Appoggio n. 7 | Appoggio n. 4 |
| M n. 16 | M n. 4 (R) | M n. 5 (R) | M n. 7 (1 R - 3 A - 1R/A - 2 SemiR) | M n. 4 (2 A - 2 A/R - 1 SemiR) | M n. 3 (1 R - 1 SemiR - 1 A) |
| F n. 14 | F n. 2 (A) | F n. 2 (R) | F n. 10 (2 R- 6 A - 1 R/A - 1 SemiR) | F n. 5 (3 A - 1 A/R - 1 SemiR) | F n. 5 (2 R - 3 A) |

All. D

Provincia di Milano
Servizio Segretariato ed Emergenze Sociali
Area Affidò

NUOVI MODELLI DI ACCOGLIENZA: L'Affidò Professionale

La riflessione e la progettazione di *nuovi modelli di accoglienza* nasce all'interno del *Coordinamento Affidi* della Provincia di Milano che, negli ultimi anni, si è confrontato sulle problematiche emergenti e sulla necessità di individuare risposte nuove, mirate ed adeguate per la tutela dei minori.

Il progetto **affidò professionale** è frutto di indicazioni e considerazioni che si fondano sull'esperienza degli operatori dei servizi territoriali, delle cooperative sociali e i rappresentanti di associazioni di famiglie.

Caratteristiche del progetto

Il progetto affidò professionale è attuato nel territorio della provincia dalla Provincia di Milano, Direzione Affari Sociali, Settore Sostegno e Prevenzione delle Emergenze sociali in collaborazione con le cooperative sociali Associazione Famiglie per l'Accoglienza, Centro Bambino Maltrattato, Comin e Grande Casa.

Un aspetto qualificante del progetto è quello di favorire un proficuo intreccio fra l'istanza pubblica dei servizi territoriali responsabili di vigilare e tutelare, e il terzo settore, in un assetto organizzativo dove siano chiaramente individuate le responsabilità di ciascun soggetto e del coordinamento all'interno di un sistema unificato. Il progetto famiglie professionali rappresenta una forma e una modalità di gestione che richiama ad una fondamentale definizione di contesto e di ruoli in cui coesiste una *corresponsabilità istituzionale* tra soggetti pubblici e cooperazione privata.

Il progetto garantisce un intervento di protezione del minore che, allontanato dalla famiglia d'origine, è temporaneamente collocato presso famiglie selezionate e preparate a questo compito, al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno, e la continuità dei rapporti con la sua famiglia.

Il collocamento presso una famiglia professionale è eseguito dal Comune, in applicazione di quanto previsto nella legge 149/01 e in attuazione del decreto della magistratura.

Il regolamento che è stato predisposto, è il riferimento articolato che definisce i criteri, i tempi e le modalità del collocamento, gli impegni delle amministrazioni locali e delle organizzazioni, nonché gli impegni e i diritti della famiglia d'origine e della famiglia professionale.

Uno dei due coniugi (*referente professionale* nella famiglia), deve rendersi disponibile all'ottica professionale che prevede uno specifico e obbligatorio percorso di formazione, la partecipazione al gruppo di sostegno e una adeguata disponibilità di tempo ma è necessario che sia l'intera famiglia (coniuge e figli) ad impegnarsi nel progetto.

L'accordo successivo al percorso di selezione e di formazione prevede la *sottoscrizione di un contratto* di co.co.pro. con una delle cooperative sociali da parte del referente professionale della famiglia e comprende la necessaria disponibilità a incontri periodici con i servizi, e l'accettazione di un monitoraggio intenso e costante per tutto il periodo di ospitalità del minore.

L'abbinamento tra il minore e famiglia professionale avviene in sinergia tra il servizio territoriale, l'Amministrazione Provinciale e le cooperative in sede di supervisione con uno psicoterapeuta esterno.

La famiglia professionale viene affiancata a un *tutor* che svolge, da un lato una funzione di supporto e accompagnamento al referente e, dall'altra, un'importante mediazione nel lavoro di rete tra i servizi coinvolti nel progetto di affidamento.

Il progetto di affidamento professionale ha una *temporalità definita* di due anni.

Con le cooperative coinvolte è stata stipulata una *convenzione* che ha garantito standard di prestazioni adeguate al compito, ciò esige precise definizioni di impegni e competenze reciproche nell'intreccio collaborativo tra ente pubblico e privato sociale.

Metodologia e procedure

Struttura organizzativa

Il progetto prevede un sistema di gestione, organizzazione e monitoraggio a più livelli.

- *Coordinamento del progetto con compiti di programmazione, verifica e valutazione delle attività* composto da responsabili Provincia/Cooperative.
- *Gruppo operativo di progetto con compiti di gestione, valutazione e supervisione*

E' l'ambito operativo in cui si riflette e si definiscono le strategie esecutive connesse alle diverse attività del progetto quali la definizione e costruzione degli strumenti metodologici e di documentazione, la programmazione delle attività di promozione e di aggiornamento e monitoraggio dei collocamenti in corso e dei casi in attesa.

Il gruppo di lavoro è composto stabilmente da:

- Operatori Provincia (2 Assistenti Sociali)
- Operatori Cooperative referenti delle famiglie (1 tutor e assistente sociale)

Il gruppo ha la caratteristica di essere ad assetto variabile in quanto partecipano di volta in volta gli operatori del territorio di riferimento dei minori (assistente sociale, psicologo, educatori di comunità, educatori assistenza domiciliare....) che intendono presentare le situazioni per cui richiedono la famiglia professionale. Inoltre a collocamento avvenuto è prevista la partecipazione degli stessi operatori in sede di supervisione per monitorare la situazione.

- *Gruppo di selezione e valutazione famiglie professionali*

Il gruppo è composto dalle Assistenti Sociali della Provincia e da operatori delle Cooperative (assistente sociale + psicologa).

- *Equipe tutor*

I tutor delle cooperative sociali garantiscono attraverso una specifica riunione di equipe il coordinamento delle attività, la condivisione delle metodologie e l'aggiornamento dei progetti.

Gli strumenti

Per la realizzazione del progetto si sono individuati alcuni strumenti che consentono di regolare i rapporti tra i diversi soggetti:

- *Il regolamento del servizio*, che dopo la fase sperimentale dovrà essere deliberato dai Consigli Provinciale e Comunali e per il quale si prevede una definitiva riformulazione al termine della sperimentazione.
- *Il convenzionamento* delle organizzazioni del terzo settore con l'ente locale.
- *Il contratto di collaborazione a progetto* tra famiglia e associazione o cooperativa.
- *Il progetto di affidamento professionale* dell'ente locale riferito a ciascun minore.

Il progetto di affidamento professionale costituisce il "patto" tra Ente locale, cui il minore è affidato con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, la cooperativa rappresentata dal tutor, la famiglia professionale e la famiglia d'origine: esso regola le relazioni tra i quattro soggetti e contiene il progetto specifico per ciascun minore.

Valutazione

A partire dagli obiettivi di esito sono stati individuati gli strumenti valutativi da utilizzare all'inizio del percorso e nei momenti definiti come cruciali nella progettazione di ogni singolo intervento. Le varie fasi sono finalizzate a:

- valutare gli obiettivi di outcome, ovvero di cambiamento dei minori e delle famiglie
- valutare i risultati in termini di soddisfazione degli affidatari e degli operatori del territorio

A conclusione di ciascuna fase il gruppo di direzione del progetto è stato coinvolto per verificare e discutere i risultati raggiunti.